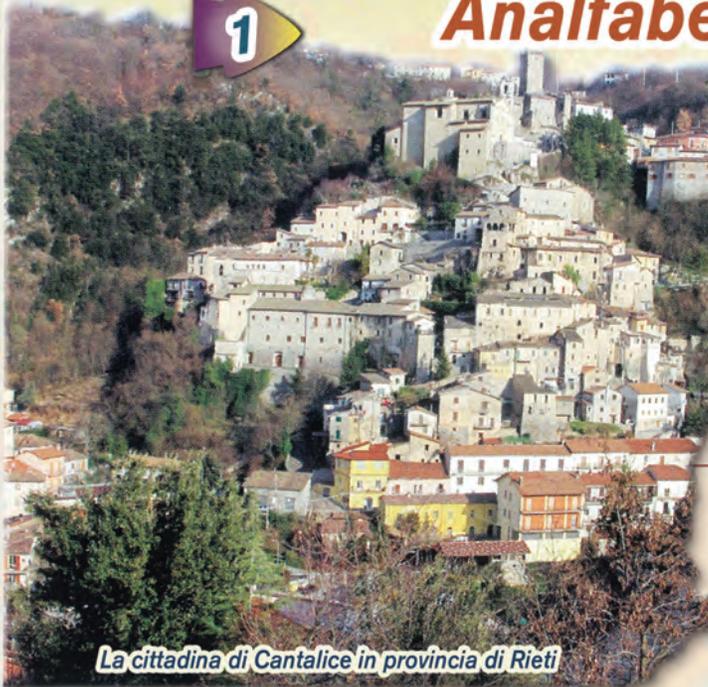


1

Analfabeta e santo



La cittadina di Cantalice in provincia di Rieti

Felice da Cantalice analfabeta quanto a lettere, ma un santo tutto abitato dall'amore di Dio. Il primo santo dell'Ordine cappuccino

Breve profilo biografico

Felice nacque a Cantalice nel 1515; suo padre si chiamava Sante e Santa sua madre! Appena dodicenne, nel vivo desiderio di dare una mano al ménage familiare, si mise al servizio della famiglia Picchi di Cittaducale, che lo mandò a custodire il gregge e, dopo alcuni anni, lo impegnò nei lavori dei campi. Nelle lunghe giornate dietro il gregge, all'aria aperta, sovente si faceva presente in lui *"il desiderio"* di altro, di qualcosa di indefinito, di inafferrabile. Il Signore si fece ripetutamente presente per chiamarlo alla vita consacrata, ma Felice si attardava a prendere una risoluzione.

Però, un giorno, dopo un tragico incidente nel lavoro, dal quale uscì indenne, si decise a lasciare tutto e rispondere al Signore.

Sul finire del 1543, bussò alla porta del convento dei cappuccini di Cittaducale; il Padre Guardiano lo accolse e lo accompagnò in chiesa suggerendogli di chiedere luce al



Il convento dei Cappuccini a Cittaducale

grande Crocifisso del coro che pendeva dalla parete. Il giovane Felice si immerse così tanto nella preghiera da scoppiare in pianto, rimanendo a lungo, fino a sera, quando il Guardiano lo ritrovò ancora là. Visibilmente commosso, gli garantì che lo avrebbe accolto tra i Cappuccini.

Dopo alcuni giorni, lo fece partire alla volta di Roma e da qui il padre Provinciale lo inviò al noviziato di Fiuggi. Ma a motivo della malferma salute, dopo pochi mesi, andò a ultimare l'anno di noviziato a Monte San Giovanni Campano. Qui, il 18 maggio 1545 emise i primi voti. Poi una breve permanenza a Tivoli e a Viterbo-Palanzana; infine l'obbedienza lo destinò a Roma, con l'impegno di questuante, e qui rimarrà fino alla morte, avvenuta il 18 maggio 1587.

A Roma godette della fraterna amicizia di santi e di personaggi influenti: san Filippo Neri, san Carlo Borromeo, il card. Cesare Baronio, il card. Giulio Antonio Santori e il futuro papa Sisto V. Con passo lesto e sicuro muoveva per le strade della Città Eterna col suo celebre motto: *"Occhi in terra, cuore in cielo e corona in mano"*. Riceveva beni

*La bella statua di san Felice
nella parrocchia
a lui dedicata
in Civitavecchia*

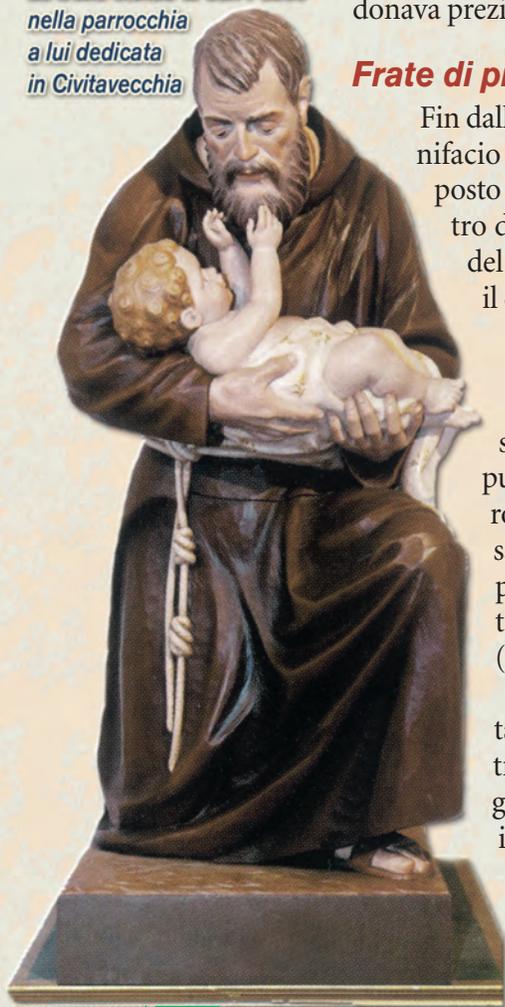
materiali per i frati e per i poveri ed egli, in contraccambio, donava preziosi beni spirituali.

Frate di preghiera

Fin dalle prime lezioni ricevute in noviziato da fra Bonifacio da Fiuggi, aveva imparato a mettere al primo posto la preghiera. Questa rimase la ragione e il centro delle sue giornate, l'atteggiamento permanente del suo spirito dovunque egli fosse: in chiesa, per il convento o sulla strada in mezzo alla gente.

L'agiografia pone in particolare rilievo lo spirito di orazione di fra Felice: "Fra Felice era un'anima fatta per la contemplazione. Senza sforzo alcuno, si concentrava su pensieri di cielo pure per le vie di Roma, tra il trambusto delle carrozze e il vociare dei passanti. Ma ciò non poteva saziare il suo spirito assetato di divino. Ed allora pregava di notte. Le ore di adorazione notturna trascorrevano senza che egli se ne accorgesse" (Mariano d'Alatri).

Nella vita religiosa la preghiera ha un'importanza fondamentale: "Noi crediamo che molte tristi crisi spirituali e morali siano dovute al languore e, forse, alla mancanza di una regolare e intensa vita di orazione. ... La fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa" (Paolo VI).



Frate semplice

Un altro aspetto è quello della *virtù della semplicità* vissuta da fra Felice. Ma che cos'è la semplicità? Quali sono i suoi specifici connotati? Come riconoscerla e, soprattutto, come praticarla? La risposta la riceviamo da Tommaso da Celano nella sua *"Vita seconda"*, dove ne parla, riferendola a San Francesco: "Il santo praticava personalmente con cura particolare e amava negli altri la santa semplicità, figlia della grazia, vera sorella della sapienza, madre della giustizia.

Non che approvasse ogni tipo di semplicità, ma solo *quella alla quale Dio basta e per la quale tutto il resto non conta...* È la semplicità che in tutte le leggi divine lascia la tortuosità delle parole, gli ornamenti e gli orpelli, come pure le ostentazioni e le curiosità a chi vuole perdersi, e cerca non la scorza ma il midollo, non il guscio ma il nocciolo, non molte cose ma il molto, il sommo e stabile bene" (Fonti Francescane, 775).

La persona semplice è quella che si distingue per la sua limpidezza di vita, per la sua lealtà, trasparenza, rettitudine; in ogni sua parola, gesto e scelta lascia trasparire se stesso in modo del tutto naturale, sincero, vero, autentico. Però, è doveroso osservare che questi connotati sono la conseguenza e la rivelazione di un convinto e deciso orientamento di vita: cioè, rivelano *la totalità di appartenenza a Dio*.

Il semplice ha il cuore indiviso, perché si dona totalmente ed esclusivamente al Signore; guarda solo a lui, aspira e tende soltanto a lui; non trattiene nulla per sé; si consegna tutto a Dio. È tutto afferrato e posseduto da Dio.

Il "tutto" di fra Felice è soltanto Dio! Egli è il *primum et unicum necessarium*; il suo cuore è libero da qualunque altra presenza ed egli è centrato in Dio, interamente proteso e concentrato in quell'unica direzione. La sua vita è profondamente unificata e integrata, capace di riconoscere e individuare subito ciò che realmente conta in ogni frammento di vita.



Quadro di san Felice
nel Museo francescano di Roma
Il santo "aspira e tende solo" a Dio